

Il rumore di fondo del mondo

La melanconia, di Francesco Petrarca: un'indagine sull'interiorità come luogo di riflessione

di ALBERTO TONI

Quando Petrarca scrive il "Secretum", probabilmente nel 1347, nel periodo che trascorre tra Avignone e Valchiusa, cerca la solitudine dopo il rumore della gloria e degli onori. "Secretum" come diario interiore, confessione, veicolo di indagine delle proprie angosce. Il poeta si intrattiene con Sant'Agostino, in presenza della Verità, ascoltatrice silenziosa e portatrice di conforto e nel secondo libro Agostino lo esorta a liberarsi dell'accidia, uno dei sette peccati capitali. L'accidia è una delle espressioni della melanconia.

Nella puntuale introduzione al volume di Aragno i due curatori, Claudio Piga e Giancarlo Rossi, tracciano il percorso di questo "dèmone antico, malattia moderna", dall'antichità, appunto, ai giorni nostri. Parole diverse per un unico male che ha avuto nel corso dei secoli interpretazioni diverse: "Aegritudo, taedium vitae, acedia, melancholia, animus depressus", tanti nomi per lo

stesso male oscuro, ma anche risposte e considerazioni molteplici dello stesso male: "La teologia cristiana non lo considerava con l'indulgenza di noi moderni, che lo riteniamo degno di commiserazione e d'aiuto, ma lo aveva classificato come «peccato capitale»".

"La conversazione con Sant'Agostino è in realtà un dialogo dell'anima con sé stessa"; liberarsi dal male vuol dire recuperare il bene degli studi e della scrittura, ma anche rinunciare a un sottile piacere in una sorta di autocompiacimento. Scrive infatti nel "Canzoniere": Par ben ch'io m'ingegni / che di lagrime pregni / sien gli occhi miei sì come 'l cor di doglia", Dove "doglia" è melanconia, afflizione dell'animo: "La melanconia passa all'italiano ed è documentata sin dal Medioevo, come sinonimo di accidia, codardia, tristezza, tedio; tuttavia stempera man mano il suo significato più intenso per assumere dopo il Romanticismo un connotato di

languore e dolcezza, ch'è ancor oggi il nostro". Ma in Petrarca il dissidio tra volontà e accidia assume un connotato principalmente improntato alla capacità di reagire e di collocarsi nel mondo: "Tu vedi dalla parte dove hai gettato gli occhi; ma se volgi lo sguardo indietro, vedrai dietro di te una folla smisurata e che tu stai parecchio più vicino a quelli della prima fila, che agli ultimi", dice Agostino. Ma questo non basta a Petrarca, che citando Orazio come esempio da seguire, "Abbia sempre quello che ho oggi, e meno anche", pur tuttavia non riesce a convincersi: "Ma io, sempre incerto del futuro, con l'animo sempre sospeso, non ricavo alcuna dolcezza dai doni della fortuna". Ma è soprattutto il silenzio interiore che Agostino suggerisce, il vero antidoto all'ansia, e a tale proposito cita una lettera di Seneca sull'argomento. Il mondo esterno deve ridursi a rumore di fondo, "se avrai educato le tue orecchie a percepire con

piacere lo strepito della folla, come se fosse il rumore di una cascata".

Tutta la vita di Petrarca è messa in gioco in un continuo e sottile discernimento del fare letterario: "La vita qui - afferma De Sanctis - non è colta nella tempesta dell'azione, nell'abbondanza e nella spontaneità della sua espansione, ma è come rientrata in sé, nel riposo della contemplazione". Il dialogo con Sant'Agostino, confortato dalla presenza della Verità, gli consente di trattare i temi a lui più cari in quel momento: l'indagine dell'interiorità come luogo di riflessione sul sapere, sulla poesia e sul destino degli uomini: "Spesso ho riflettuto come l'ira e le pulsioni dell'animo possano essere ben rappresentate dalla furia dei venti nascosta nelle caverne remote, come la descrive Virgilio, con i monti sovrastanti, ed il re che siede sulla rocca e li regola con il suo potere". Francesco Petrarca, **La melanconia**, Aragno 2013, pp. 44, euro 8,00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.